

LA SINISTRA BASCA IN UNA NUOVA FASE

Un documento politico è stato discusso a livello di massa da Batasuna che punta a creare un Polo sovranista per uscire dall'empasse. E chiede un referendum popolare per decidere del futuro di Euskadi



Quasi trecento assemblee in città e villaggi, migliaia di partecipanti, 200.000 copie del documento politico scaricate dal web. Questi sono i numeri forniti al quotidiano Gara da Xabi Larralde, dirigente nazionale della sinistra basca, relativi al dibattito politico di un partito -Batasuna- che per la legge spagnola non dovrebbe esistere. E' già da alcuni anni infatti che l'espressione politica dell'indipendentismo basco è illegalizzata per legge, non può presentarsi alle elezioni e le sue manifestazioni pubbliche sono duramente represses.

Queste detenzioni tuttavia non hanno impedito che il movimento della sinistra abertzale (indipendentista) rendesse pubblico il documento che la sua base – e tutta la società basca- veniva chiamata a discutere. Ad Altsasu, la cittadina navarra che 30 anni prima diede i natali all'allora Herri Batasuna, gli indipendentisti baschi sono tornati a metà novembre per sintetizzare i punti salienti di quel documento, e in una conferenza stampa di massa mettono a bilancio la sua traiettoria politica dalla fine del franchismo a oggi, analizzano l'attuale situazione politica e propongono alla società e alle realtà politiche basche un itinerario verso una soluzione democratica del conflitto che vive Euskal Herria. Per certi versi si tratta di un aggiornamento della proposta di Anoeta, dal nome del velodromo in cui 6 anni fa venne esposta, ovvero il metodo "dei due tavoli": da una parte una negoziazione diretta tra Stato e ETA per affrontare i nodi più prettamente militari (situazione dei prigionieri e delle vittime, ritiro di esercito e forze repressive spagnole, progressiva smilitarizzazione di ETA). Dall'altra, quello tra i vari partiti per dare il via ad un referendum in base al quale la popolazione dovrebbe decidere del proprio futuro e dell'assetto istituzionale del Paese basco. La vera novità starebbe nella creazione di un "Polo Sovranista" tra tutti quei soggetti che -non necessariamente indipendentisti- siano però a favore del diritto di autodeterminazione. Un "muro popolare" che fermi la repressione e che crei le condizioni affinché la società basca possa esprimere la sua volontà in un contesto -spiega il documento- "in assenza totale di violenza e senza ingerenze".

La reazione di ETA non si è fatta attendere ed è arrivata tramite un comunicato ancora una volta inviato a Gara, con il quale l'organizzazione armata esprime le sue valutazioni sul momento politico: "la sinistra abertzale ha parlato, e ETA fa sue le sue parole"; di fatto è la disponibilità ad appoggiare la strategia della sinistra abertzale, il riconoscimento del primato della politica.

Cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi? Senza dubbio, da parte della sinistra abertzale in senso lato la prima esigenza è uscire dall'empasse: come è noto a partire della illegalizzazione di Batasuna ogni minima attività di tipo indipendentista può essere associabile al terrorismo, il che significa che i militanti stanno pagando prezzi altissimi in termini di ammende arbitrarie, arresti, torture e anni di carcere. Tuttavia sarebbe quanto meno limitativo pensare che tutti questi movimenti siano dovuti esclusivamente alla necessità di trovare una cornice legale per presentarsi alle amministrative del 2011; l'obiettivo di medio termine è infatti definire una road map verso una risoluzione stabile e duratura del conflitto, dopo che l'ultimo tentativo andò a vuoto per la miope intransigenza di Zapatero e venne ufficialmente dato per esaurito con l'attentato all'aeroporto di Madrid del Dicembre 2006.

Sicuramente bisognerà seguire gli sviluppi di quello che viene chiamato Polo Sovranista a partire da quello che deciderà Eusko Alkartasuna, partito socialdemocratico e nazionalista moderato in piena fase di riposizionamento politico dopo una lunga -e non certo fruttuosa- stagione di governo con il PNV, la democrazia cristiana basca. Se è vero -come ci viene detto- che la sinistra abertzale ha superato le resistenze interne ed è decisa a intraprendere questo cammino bisognerà vedere quanto impegno

vorranno mettere EA e gli altri gruppi minori nella costruzione concreta di un fronte a favore dell'autodeterminazione. Per quanto riguarda invece il giudizio che Euskadi Ta Askatasuna dà su tutti questi movimenti, è stata fatta una campagna di intossicazione mediatica che voleva dimostrare come l'organizzazione fosse divisa al suo interno tra "moderati" e "duri", e su come questi ultimi fossero destinati a prevalere ridando la parola alle armi, in un contesto di scissioni, diserzioni e quant'altro. Ovviamente è impossibile conoscere nei dettagli i dibattiti di una struttura clandestina: quello che è certo è che la stessa ETA ha compiuto un'evoluzione non da poco per essere un'organizzazione che -nelle parole di Iñaki Iriondo, editorialista di Gara- ha "storicamente difeso la sua condizione di avanguardia".

A questo punto saranno determinanti le mosse della controparte, ovvero Zapatero e il PSOE. Purtroppo al momento non c'è da essere molto ottimisti: sia a livello statale che a livello locale basco gli apparati repressivi lavorano a pieno regime, non passa giorno che non venga annunciata qualche "azione" nei confronti dell'indipendentismo politico, sociale, culturale, in un contesto in cui il numero dei prigionieri politici ha superato le settecento unità (più che ai tempi di Franco!) e la tortura nei commissariati e nelle carceri non manca di suscitare allarme nelle organizzazioni di difesa dei diritti umani.

Ma l'importanza che riveste la questione mette Zapatero di fronte a due alternative: la prima consiste nella conservazione dell'esistente e nel rifiuto di ogni dialogo, e quindi nella prosecuzione dello scontro politico ma anche militare con l'indipendentismo basco. La seconda opzione è quella a breve termine politicamente più rischiosa per i socialisti, ma anche l'unica che può presupporre una soluzione duratura del conflitto: si tratterebbe di ammettere nei fatti che lo statuto di autonomia in vigore dal dopo Franco ad oggi è fallito. La conseguenza logica sarebbe riconoscere che l'unico modo per raggiungere una condizione di convivenza pacifica è quello di dare la parola direttamente ai cittadini baschi, dando loro la possibilità di scegliere qual è la forma di stato che prediligono e -a latere- garantendo agibilità a tutte le opzioni politiche, inclusa quella indipendentista, a partire dalle prossime elezioni.

Su questo, e non su altro, si gioca il futuro politico di Zapatero. Ma soprattutto sarà proprio dalla direzione che il governo del Regno di Spagna deciderà di intraprendere, che dipenderà la possibilità di sciogliere i nodi che legano la società basca a un conflitto politico e militare che ha lasciato dietro di sé una scia di sofferenza fin troppo lunga.

di Emiliano Raponi